

Finora la folle guerra del santone Joseph Kony ha fatto circa 50mila vittime e rapito ventimila ragazzi per farne baby soldati

# Uganda, i «guerriglieri di Dio» fanno strage

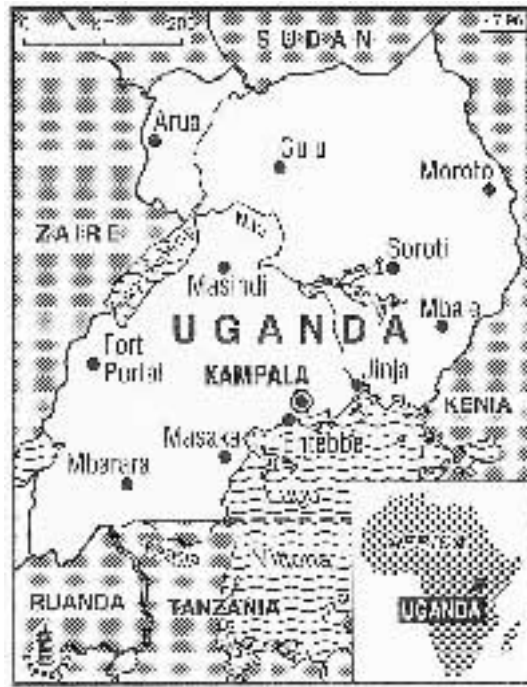
*I morti sono duecento, soprattutto donne e bambini arsi vivi in un campo profughi*

Segue dalla prima

L'agenzia missionaria Misna, che ha diffuso ieri la notizia, parla di almeno 173 morti, ma le vittime dell'incursione dei guerriglieri potrebbero essere almeno 200. I ribelli sono penetrati nel campo e, dopo aver eliminato le guardie della difesa civile, hanno messo a ferro e fuoco le capanne e i rifugi e sparato ad altezza d'uomo contro le persone in fuga. La mattanza è durata tre ore, poi i ribelli si sono ritirati, portando con loro un numero imprecisato di persone. Il massacro è avvenuto nel campo profughi di Barlonyo, ad appena venticinque chilometri dalla città di Lira, capoluogo dell'omonima regione nel settentrione dell'Uganda, dove hanno trovato riparo almeno cinquemila profughi.

Secondo alcune fonti le capanne date alle fiamme sono almeno 500, dall'inizio della guerra 50mila persone sono state uccise. «Oltre alle persone morte tra le fiamme - ha detto il missionario eritreo all'agenzia Misna - vi sono nel campo i corpi di decine di persone uccise all'arma bianca». Solo pochi giorni fa i ribelli avevano compiuto un'altra strage nel villaggio di Abia. Secondo le stime delle organizzazioni internazionali sono almeno un milione e 200mila i profughi della guerra nel nord dell'Uganda.

Joseph Kony imbraccia il fucile sul finire degli anni ottanta ed organizza un singolare movimento armato, il Lord's Resistance Army ideato



Una madre con i suoi figli uccisi dai ribelli nel nord dell'Uganda

da un'ideologia che mischia credenze animiste con alcune alcuni dettami della sharia e dogmi della religione cattolica. Kony si definisce «messaggero di Dio» e sostiene di aver ricevuto un mandato dallo Spirito Santo.

Dietro la corazzata del guerrigliero

invasato vi è però un capo militare spietato e soprattutto legato a doppio filo ai governi più autoritari della regione. Kony ordina ai suoi soldati di reclutare migliaia di bambini, almeno ventimila tra ragazzi e ragazze, che vengono sottratti con la forza alle famiglie, obbligati

a seguire massacranti addestramenti nella foresta, e quindi educati ad uccidere senza pietà i civili e a piegarsi ai desideri del capo.

Kony, una volta organizzata la sua armata personale, scatena la guerra nelle regioni di confine tra l'Uganda ed il Sudan. Si allea con il regi-

me fondamentalista di Khartoum e compie frequenti incursioni nel sud del Sudan per sottrarre posizioni e territorio ai movimenti ribelli che si oppongono al regime fondamentalista del nord. Parallelamente, compiendo stragi e ordinando ai suoi soldati-bambini di incendiar-

e i villaggi, Kony cerca di destabilizzare l'Uganda, un paese che stava faticosamente cercando di risollevarsi dopo molti decenni bui. L'obiettivo, folle come il loro santone (che ha decine di concubine, molte decine di figli, e pare sia malato di Aids), è il rovesciamento

dello stato secolare ugandese, e la creazione al suo posto di una nazione basata sul rigido rispetto dei precetti biblici, in particolare i 10 comandamenti.

Il presidente Yoweri Museveni, che Kony combatte, è un leader molto discusso per i suoi tentativi di inaugurare in Africa una sorta di «democrazia autoritaria». Nel corso del viaggio compiuto in Africa nel 1997, il presidente americano Bill Clinton lo inserì nella «squadra» dei capi africani che visitò e invitò successivamente a Washington.

I tentativi di giungere ad una composizione per via negoziale del conflitto sono naufragati. Kony prosegue la sua guerra personale ed i bambini che riescono a sottrarsi al suo controllo raccontano terribili esperienze, violenze e torture. I missionari cattolici, uno dei principali bersagli delle milizie ribelli, hanno promosso con le associazioni locali un cartello (Aholi religious leader's initiative) che si propone di avviare contatti con i capi della guerriglia per giungere ad un accordo, ma finora Kony ha sempre risposto scatenando le sue milizie contro i civili inermi. Lo scorso anno, nel mese di giugno, i miliziani hanno assaltato ben undici missioni cattoliche, hanno ferito un sacerdote cattolico e rapito quindici orfani. Frequentemente i soldati di Kony fermano gli autobus che percorrono le strade del nord dell'Uganda, uccidono e rapiscono.

Toni Fontana

## Tensione a Nassiriya, sciiti in piazza contro il governatore

*La folla chiede le dimissioni dell'amministratore iracheno e reclama le elezioni. Oggi la relazione di Annan sull'Iraq*

**BAGHDAD** Diventa di giorno in giorno più tesa la situazione a Nassiriya e nella provincia di Dhi Qar dove sono schierati i militari italiani. Ieri migliaia di sciiti si sono radunati davanti all'edificio che ospita gli uffici del governatore iracheno del quale chiedono le dimissioni. La folla ha intonato slogan in favore delle elezioni e dell'ayatollah al Sistani che pretende dagli americani la convocazione della consultazione. Non vi sono stati incidenti. La protesta è stata vigilata dalle forze della polizia irachena. Il governatore ha chiamato in aiuto le milizie della sua tribù che lo hanno protetto dalla folla.

I militari italiani non sono intervenuti ed hanno effettuato pattugliamenti in città. A Nassiriya gira voce su un possibile avvicendamento al vertice della Cpa; il rappresentante inglese John Borne verrebbe sostituito da un'italiana, Barbara Contini.

Proseguono intanto le violenze in tutto l'Iraq. A Baghdad un altro religioso sunnita è stato ucciso sulla porta di casa. A nord della capitale, altri due iracheni sono stati uccisi in una serie di attacchi a Mossul, mentre vicino Karbala un oledotto è stato per la prima volta sabotato nel sud del paese.

Il religioso sunnita è stato assassinato l'altra sera davanti alla sua abitazione a Baghdad. Due uomini

armati hanno bussato alla porta di Dhamir Suleyman al Dhari e, non appena l'imam è uscito, gli hanno sparato. A riferire dell'omicidio è stato il figlio di al Dhari, Mustafa. Quando è stato ucciso, verso le 19 e 15 ora locale (le 17 e 15 in Italia), al Dhari si stava accingendo a uscire per andare alla moschea del quartiere di Khadra e tenere la preghiera quotidiana. Il religioso faceva parte un gruppo che si batte per garanti-

re i diritti di rappresentanza dei sunniti, in grave difficoltà dopo la caduta di Saddam Hussein. Durante il funerale di al Dhari, sono state arrestati due uomini che avevano cercato di entrare con alcune granate nella moschea affollata da centinaia di persone. «Uno dei sospettati ha confessato che voleva lanciare un ordigno tra la folla» - ha dichiarato un esponente locale, Walid al Azawi. I due facevano parte di un

gruppo di sette persone, ma gli altri cinque sono riusciti a fuggire.

Due iracheni sono stati uccisi e tre sono rimasti feriti in distinti attacchi della guerriglia a Mosul, nel nord dell'Iraq. Uno di questi attacchi è stato contro l'abitazione del capo della polizia provinciale. «Due iracheni armati, a bordo di un'automobile bianca, hanno attaccato l'abitazione del capo della polizia della provincia di Nineveh, gene-

rale Mohammad Kahyri al-Berhawi» - ha dichiarato un funzionario, Hukmat Mahmud Mohammed. Uno degli aggressori è stato ucciso nella sparatoria con gli agenti di guardia alla casa del generale che nei mesi scorsi era rimasto ferito in un altro attentato. A bordo del veicolo utilizzato nell'attacco sono stati poi trovati un lanciaraazi, tre granate e armi automatiche. Un civile iracheno è invece stato ucciso

dall'esplosione di un ordigno rudimentale collocato ai bordi di una strada percorsa abitualmente da convogli militari. In un altro attacco due guardie del corpo di un esponente del Consiglio provinciale, il generale Abdelrazzaq al-Juburi, sono rimaste ferite in un'imboscata tesa da uomini non identificati.

Oggi intanto il segretario generale delle Nazioni Unite presenterà

al Palazzo di Vetro le conclusioni della missione esplorativa in Iraq dei suoi esperti. «Ho studiato la relazione e le raccomandazioni della delegazione e credo siano state poste le basi per ulteriori progressi, ma vi sono molti aspetti e interrogativi importanti da affrontare» - ha detto Annan ai giornalisti dopo un incontro a Tokyo con il ministro degli Esteri giapponese, Yoriko Kawaguchi.

«Domani (oggi ndr) a New York presenterò la relazione sul lavoro degli esperti» - ha aggiunto. Erano stati gli Stati Uniti a investire l'Onu del compito di avanzare proposte sul futuro politico dell'Iraq, prima e dopo il trasferimento dei poteri a un'amministrazione irachena, previsto per il 30 giugno. La relazione dovrebbe fissare un calendario per le elezioni in Iraq, mentre già si sa che non è stata giudicata praticabile l'insistente richiesta degli sciiti di elezioni generali per l'elezione di un parlamento, che nel piano americano dovrà invece essere scelto con in seguito ad una consultazione organizzata con altri criteri.

A Tokyo, inoltre, il segretario generale ha espresso gratitudine al capo della diplomazia nipponica per il contributo militare alla ricostruzione dell'Iraq. Si tratta del primo impegno dei militari giapponesi all'estero dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il quotidiano britannico cita fonti d'intelligence Usa: il capo di Al Qaeda si troverebbe in un'area di 15 km quadrati tra Afghanistan e Pakistan

## Il Sunday Express: «Bin Laden è in trappola»

**LONDRA** Occhi e armi puntate sulle zone tribali al confine tra Pakistan e Afghanistan, dove si troverebbero il numero uno di Al Qaeda Osama bin-Laden e il leader dei Talebani, il mullah Omar, e dove unità speciali anglo-americane e truppe pachistane starebbero preparando un'operazione per catturarli.

Citando fonti dei servizi segreti americani, il Sunday Express ieri scriveva che i due super-ricercati sarebbero intrappolati dentro un'area di una quindicina di chilometri quadrati sulle montagne di Toba Kakar e che truppe scelte americane e britanniche starebbero aspettando il via all'offensiva. Secondo fonti pachistane, anche l'esercito di Islamabad avrebbe intensificato le sue attività nelle zone tribali, intorno

a Wana, nel Sud Waziristan.

Le fonti citate dal quotidiano britannico affermano che Bin Laden sarebbe protetto da una cinquantina di uomini e dal labirinto di valli, gole, grotte della catena montagnosa, che ha vette che superano anche i 3.000 metri di altezza. Nonostante il Sunday Express titoli a tutta pagina «Bin Laden intrappolato come un topo», fonti della sicurezza britannica consigliano prudenza e di non essere troppo certi che veramente la trappola sia già scattata.

L'informazione è scaturita da una «soffitta» di un esponente repubblicano che il giornale definisce vicino alla Casa Bianca ed al Pentagono. Fonti dei servizi Usa avrebbero indicato al giornale l'area dove si troverebbe Osama: a

nord ovest di Khanozai e di Quetta. Bin Laden sarebbe arrivato nella zona circa un mese fa, dopo un viaggio di oltre 200 chilometri da un'altra area a sud. «È circondato - avrebbe detto la fonte dei servizi Usa - e le forze speciali sono «assolutamente sicure» che non potrà fuggire.

La notizia potrebbe in parte spiegare l'affermazione fatta due settimane fa dal colonnello Bryan Hiltferty, portavoce americano in Afghanistan: «Siamo sicuri che prenderemo Bin Laden e il mullah Omar quest'anno».

L'area dove si troverebbe Bin Laden sarebbe stata individuata attraverso una combinazione di informazioni di intelligence e soffiante ottenute da Cia e forze speciali, oltre che dalla collaborazione con analisti di fotografie aeree ed

esperti geologi. È stato infatti studiato lo sfondo dell'ultimo messaggio del terrorista arabo e le rocce sono state confrontate con quelle della catena di Toba Kakar. Poi due uomini delle special force Usa si sono infiltrati nell'area. Una volta avuta la certezza che nella zona c'era del movimento, sono state inviate altre pattuglie senza l'uso degli elicotteri per evitare di sollevare sospetti.

Anche dal Pakistan arrivano notizie che la caccia a Osama bin Laden e ai suoi fedelissimi si sta intensificando. L'esercito di Islamabad starebbe preparando una vasta operazione nel Sud Waziristan, presso il confine con l'Afghanistan, dove si sospetta che i capi tribù abbiano dato rifugio a militanti di al Qaeda e ai Talebani.

## LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola  
il primo volume "L'ISLAM",  
il secondo "L'EBRAISMO",  
il terzo "IL BUDDISMO"  
e il quarto "L'INDUISMO"

In edicola  
la quinta uscita "IL CRISTIANESIMO"  
con **l'Unità** a 4,90 euro in più

